

Il favoloso destino di Brunello Cucinelli, il re del cashmere

di Maxime Joly

È venuto a Parigi a presentare il biopic (che si è regalato) diretto da Giuseppe Tornatore. Il settantenne Brunello Cucinelli è uno di quei personaggi per cui la moda non perde mai interesse: autodidatta, miliardario, patriarca e filosofo ad ogni occasione.



L'entrepreneur, Jeudi,
dans sa boutique
de la rue Saint-
Honoré à Paris.

L'imprenditore, ritratto giovedì nella sua boutique di Rue Saint-Honoré a Parigi.

Neppure Giorgio Armani e Karl Lagerfeld avevano osato tanto. Brunello Cucinelli l'ha fatto: ha commissionato un film. Non un video per i social network, ma un biopic da vera star dedicato "alla sua vita, alla sua opera", con la regia di Giuseppe Tornatore (suoi il cult *Nuovo Cinema Paradiso* del 1988 e il geniale *Ennio*, documentario su Morricone, uscito nel 2021), con *guest star* del calibro di Oprah Winfrey, il patron della Formula 1 Stefano Domenicali, Patrick Dempsey e Mario Draghi.

Pare che il budget si aggiri intorno ai 10 milioni di euro. Eppure, *Brunello - Il visionario garbato* (*Brunello - l'aimable visionnaire*, nella versione francese) non uscirà mai nelle sale cinematografiche. È stato proiettato solo tre volte, per i giornalisti e gli amici della *maison*: lo scorso dicembre a Cinecittà (alla presenza di Giorgia Meloni), al Lincoln Center di New York in primavera e ieri sera al Trianon di Parigi, in un'atmosfera degna di un gran galà.

Il lungometraggio di due ore avrebbe potuto benissimo intitolarsi «Chi è lei, signor Cucinelli?» perché, al di fuori della cerchia della moda e dei guardaroba dei miliardari, il personaggio non è poi così conosciuto. D'altronde non è uno stilista, bensì un imprenditore che ha lanciato il suo marchio di cashmere nel 1978, partendo da zero.

«Spero che i miei nipoti rimangano a Solomeo e che la fabbrica sia ancora qui per i prossimi duecento anni.» — Brunello Cucinelli

Un *self-made man* alla Ralph Lauren, con l'eloquenza di un grande *patron* - nonché patriarca - italiano, le cui tute in cashmere ultra-lusso sono diventate molto ricercate e ambite dalla cosiddetta "alta società" e tra le star americane a partire dagli anni 2010.

Ma sono stati i magnati della Silicon Valley, da Bezos a Zuckerberg, a lanciare il suo marchio in orbita poco prima della pandemia. Insieme a Loro Piana, altra *maison* del cashmere italiano (controllata dal gruppo LVMH), Cucinelli è stato il pioniere del *quiet luxury*, e poi nel 2023 ci ha pensato la serie tv *Succession* a consacrare e a farlo conoscere al grande pubblico.

Nel 2024, un'altra serie, *Emily in Paris*, si è ampiamente ispirata alla sua storia familiare per raccontare quella della dinastia Muratori, un'azienda di cashmere con sede a Solitano, un borgo di fantasia che richiama palesemente Solomeo, il feudo di Brunello. Ovviamente, questo personaggio italiano fuori dall'ordinario finge di non prestarci caso.

«Brunello Cucinelli è Solomeo, e Solomeo è Brunello Cucinelli. Come la Ferrari è Maranello, e Maranello è la Ferrari», ci diceva via Zoom qualche giorno fa. Non deve la sua fama a sfolgoranti auto sportive bensì a capi chic in cashmere senza logo, ed è tanto estroverso e loquace quanto Enzo Ferrari era riservato e taciturno.

I giornalisti di moda lo adorano, citano le sue battute e le sue massime filosofiche (spesso approssimative) per articoli interi. Un redattore di moda maschile lo sintetizza così: *«Assomiglia un po' a Will Ferrell, cita Marco Aurelio, veste Zuckerberg e realizza giacche in jersey super chic: è il miglior ambasciatore di sé stesso».*

Con i suoi completi chiari e i suoi jeans impeccabili, questo settantenne fiero, espansivo (anche fisicamente) e solare sembra uscito direttamente da uno *yacht club*. Eppure, non ha nulla dell'erede alla Gianni Agnelli. Come rivendica spesso, si definisce persino *“un paysan”*, un contadino, e lo dice in francese, lingua che parla con non poco fascino.

«Ho passato i primi quindici anni della mia vita in campagna, a Castel Rigone (in Umbria, regione rurale dell'Italia centrale - NdR). Non avevamo né elettricità né acqua corrente. Tre o quattro anni fa ho ricomprato la casa in cui sono nato e abbiamo iniziato le riprese del mio film».

Effettivamente una lunga sequenza (in stile film d'epoca un po' *kitsch*) mette in scena il giovane Brunello (interpretato da un bambino), la sua famiglia modesta ma felice, i suoi conigli d'angora di cui pettina la lana. Poi un'adolescenza piuttosto oziosa. In mezzo c'è stato anche il '68. *«Ho bighellonato parecchio al bar con i miei amici. Che cinema! L'ho fatto per dieci anni».*

Ha 25 anni quando fa tingere qualche maglione in cashmere e va a una fiera a Monaco per venderli nella camera 814 dell'Hilton. I suoi vicini di pianerottolo, Armani e Versace, accolgono i compratori con la porta spalancata. Lui la sua la lascia chiusa: due suoi amici si propongono di recitare la parte dei finti clienti, pronti ad entusiasinarsi ad alta voce nei corridoi per quei maglioni fatti a mano. In due giorni, questo giovane

ambizioso riesce a vendere la bellezza di 1.180 pezzi. *«Solo noi italiani sappiamo recitare così bene! È stato fantastico»*. Al ricordo, ne ride ancora dietro lo schermo, nel suo ufficio di Solomeo, il borgo di 500 abitanti in cui si è letteralmente insediato a metà degli anni '80, con la sua prima fabbrica, la sua *«piccola fabbrica»*, come la chiama lui.

Oggi è lì che produce non solo i suoi capi di lusso (1,4 miliardi di euro di fatturato nel 2025), ma anche il suo olio d'oliva e il suo vino Castello di Solomeo. Ha finanziato il restauro del castello medievale e della chiesa locale e ha fatto costruire un teatro che porta il suo nome. Secondo lui, più che un investimento immobiliare, è un approccio "umanistico", che è poi l'aggettivo più utilizzato nei ritratti che gli vengono dedicati sulla stampa.

Non ama parlare di tendenze di moda, ma in compenso adora condividere la sua visione del mondo, come ha fatto persino davanti a Emmanuel Macron e ai capi di Stato del G20 nel 2021 a Roma. Nelle interviste dà del tu, ripete il nome del suo interlocutore, fa precedere ogni sua frase da un *«Ti dico... Ascolta... Ti spiego»*. Cita alla rinfusa Jean-Jacques Rousseau, Jean de La Bruyère, San Francesco d'Assisi, Napoleone.

Ma la sua battaglia più cara è quella per la difesa dell'artigianato, per la trasmissione dei saperi, annoso problema dell'industria tessile. E Cucinelli è uno dei rari patron del lusso a osare ripetere che le maestranze non guadagnano abbastanza: *«Un filosofo ha detto: "Se stai bene, lavori bene". Ora, in Italia molti guadagnano troppo poco. Quale padre può dire a suo figlio: "Andrai a lavorare in una fabbrica senza finestre per 1.500 euro"? Non è possibile. È una questione di dignità»*.

Quotata in Borsa dal 2012, la sua azienda si vanta di ridistribuire meglio i propri utili e di controllare la propria crescita. *«Cresciamo lentamente. Non so lavorare diversamente»*, confida. Il futuro del suo marchio è già tracciato: le sue due figlie, Camilla e Carolina Cucinelli, condividono la vicepresidenza e dovrebbero succedergli.

«Spero che i miei nipoti rimangano a Solomeo e che la fabbrica sia ancora qui per i prossimi duecento anni. Il borgo esiste dal 1391 e io sono semplicemente di passaggio. Ci ho costruito la mia azienda e ho restaurato il borgo per le generazioni a venire. Per i prossimi mille anni!».